

10
NOTIZIEAnche noi siamo un segreto
RUSSO

UN HOTEL NEL CUORE DI MOSCA, L'EX PORTAVOCE DEL VICEPREMIER MATTEO SALVINI CHE INCONTRA I MANAGER AMICI DI PUTIN E L'IPOTESI DI UN ACCORDO PETROLIFERO CHE MASCHERA UN SOSTEGNO ALLA LEGA: GLI ELEMENTI DI UNA VERA SPY STORY, SMENTITA CON FORZA DEI PROTAGONISTI, CI SONO TUTTI. *GRAZIA* PROVA A RICOSTRUIRE I FATTI DIETRO TANTI DUBBI

DI GIANCARLO LOQUENZI



Un momento della cena ufficiale a Roma il 4 luglio con il presidente russo Vladimir Putin, 66 anni. Da sinistra: il vicepremier Matteo Salvini, 46, il presidente russo, il premier Giuseppe Conte, 54, e il vicepremier Luigi di Maio, 33.

Sembra un grande giallo alla Ken Follett - e non è detto che non lo diventi - ma tutto accade nel mondo reale, sta sulle prime pagine dei giornali e nei notiziari tv, mezzo mondo ne parla. Potrebbe intitolarsi "Metropol" dal nome del grande albergo di Mosca dove tutto sembra essere cominciato. La storia, infatti, parte qui, a pochi passi dalla Lubjanka, sede del Kgb (ora Fsb, ma sempre di servizi segreti si parla) la mattina del 18 ottobre del 2018, e vede protagonisti tre italiani e tre russi che, tra un caffè e una sigaretta, parlano di come finanziare la campagna elettorale della Lega per le Europee attraverso una complicata transazione petrolifera. Tra gli italiani spicca la figura di Gianluca Savoini, leghista da sempre, ex portavoce di Salvini e da tempo al centro di tutti i rapporti tra la Lega e la Russia. Tra i russi è stato individuato Ylia Andreevich Yakunin, manager ben inserito nel giro putiniano.

Avevano in realtà già raccontato tutto nel febbraio scorso due giornalisti dell'Espresso, Giovanni Tizian e Stefano Vergine, in una lunga inchiesta divenuta poi un libro, *Il libro nero della Lega*, ma la storia ha fatto il balzo sulle prime pagine italiane e straniere quando il sito americano di notizie BuzzFeed ha reso nota l'intera registrazione audio di quell'incontro. La discussione dura poco più di un'ora ed è divisa in due parti, una politica e una "tecnica". Quella politica è affidata a Savoini e mira a convincere gli interlocutori russi del fatto che la Lega e Salvini sono ormai al centro di una rete di alleanze sovraniste che vuole portare l'Europa più vicina alla Russia e fuori dalla portata degli "illuminati di Bruxelles e degli Usa". La cosa importante, dice più volte Savoini, è vincere le Elezioni europee («Sono dietro l'angolo») e fare una grande campagna elettorale. Per questo servono i rubli.

La parte tecnica prende il via a questo punto e si addentra nei dettagli dello scambio: una grande partita di petrolio da vendere all'Eni, con uno sconto del 4 per cento da girare alla Lega. Se tutto va bene 60 milioni di euro in un anno. Si parla di banche, di petroliere, di porti, di prezzi al barile, di varie tipologie di petrolio, ma soprattutto si parla di fare presto e nella massima segretezza.

Prima di lasciarsi Savoini dice ai russi: «Noi agiamo come un triumvirato, siamo un compartimento stagno e rappresentiamo la connessione totale ("total connection") con l'Italia e la parte politica, ma dobbiamo essere super prudenti». Per questo anche sembrano deboli le spiegazioni fornite da Savoini (ora indagato per truffa internazionale) quando dice: «Ero per caso all'Hotel Metropol, all'ora di colazione, m'imbatto in alcuni imprenditori italiani e russi. E cominciamo a parlare di petrolio, di depuratori, di vigne in Toscana e in Piemonte che alcuni russi sarebbe intenzionati a comprare. Le sembrano temi così scottanti? Così scandalosi? La politica non c'entra un bel niente».

In realtà Savoini è stato immerso nella politica per tutta la sua vita: vanta un'amicizia pluridecennale con Salvini, la sua Associazione Culturale Lombardia-Russia, ha sede nello stesso palazzo della Lega a Milano e, per anni, è stata

4

al centro della relazione speciale tra la Lega e il putinismo nazionale ed europeo.

E qui si apre la grande contraddizione in cui si è costretto Matteo Salvini quando cerca di sminuire il ruolo di Savoini e farlo passare per una sorta di millantatore. In particolare con riguardo a una delle tante foto in cui sono ritratti assieme (per la maggior parte twittate da loro stessi nel corso degli anni). Quella in cui Savoini appare, non in un bar o in pizzeria, ma seduto sul lato italiano di un incontro ufficiale tra Salvini e il suo omologo russo, Vladimir Kolokoltsev. Lo si vede con il tesserino della delegazione al collo e sul tavolo c'è il segnaposto con il suo nome. Salvini qualche giorno fa in conferenza stampa, pressato dalle domande, ha risposto: «Non so perché fosse a quel tavolo, chiedetelo a lui». La linea difensiva della Lega è infatti questa: da un lato sminuire il ruolo di Savoini, trasformarlo in un imbutato, uno che si muove per suoi interessi e motivi. Dall'altro negare con tutte le forze di aver mai preso un solo rublo da Mosca.

Ma il punto non è questo, perché sarebbe ben possibile che l'accordo sul petrolio non sia andato a buon fine per qualche motivo e che dunque i 60 milioni di euro non siano mai arrivati a destinazione. Quello che Salvini dovrebbe però chiarire è se sapeva o no di quell'incontro al Metropol (avvenuto mentre lui era in Russia con Savoini), se Savoini al Metropol parlasse o no a nome della Lega e se ci sia mai stato un qualche tentativo di finanziare la campagna elettorale della Lega con un aiuto dalla Russia. Queste domande restano ancora senza risposte e starà alla procura di Milano riuscire a trovarle. Ma la questione politica resta tutta aperta, anche perché la Lega ha tentato per due volte nel corso dell'ultimo anno di rendere possibile per i partiti ricevere donazioni da fonti estere, riuscendoci almeno in parte nonostante i dubbi del Movimento 5 Stelle. Ma il dubbio più grave che occorre ancora fugare è, non tanto se un solo rublo sia entrato o meno nelle casse della Lega, ma se c'è un partito di governo che ha attivamente manovrato con una potenza straniera rivale per cambiare l'asse strategico dell'Italia e dell'Europa e i suoi tradizionali legami atlantici. E se lo stia ancora facendo. ■

TRAME NASCOSTE

Il "Russiagate italiano" è l'ennesimo caso in cui si discute l'ingerenza della Russia e del presidente Vladimir Putin dietro le quinte della politica internazionale. Tutto è nato con l'inchiesta giudiziaria negli Stati Uniti a seguito di sospette influenze da parte della Russia nella campagna elettorale per le elezioni presidenziali di Donald Trump del 2016. Così come si è parlato anche di un sostegno occulto del presidente russo nei confronti del venezuelano Nicolás Maduro, leader che sarebbe gradito a Putin più di un successore filo americano. (A.S.)